Anno X – N. 3 – Dicembre 2019

" HORA NONA "

Rivista culturale-religiosa dell 'Associazione " Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione " Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

<< *La nuova evangelizzazione: La Grotta di Betlemme* >>

" HORA NONA "

Rivista culturale-religiosa
dell 'Associazione " Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

www.periodicohoranona.it

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno X– N. 3 – Dicembre 2019

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Asciutto Romeo, Giovanna Belmusto, Luciana Cannatà, Romana Cordova, Giuseppe Legato, MariaTeresa Mercuri, Antonino Monorchio, Padre Angelo Muri, Don Mimmo Serreti, Rita Tutino.

SOMMARIO

Adoriamo il Signore della vita, nostra salvezza
di Luciana Cannatà……..1

Natale: l'incarnazione del verbo
di don Mimmo Serreti ……...2

Famiglia: scuola di vita
di Padre Angelo Muri…….4

In Gesù il volto di Dio
di Giovanna Belmusto ……...5

La gioia del cristiano scaturisce dall'incontro con Gesù Cristo
di Sonia Asciutto Romeo……6

Cogliere l'attimo o costruire? Vivere con coraggio o preservare?
di Romana Cordova……8

Nonni: L'Amore e la Saggezza in carne, ossa e cuore
di MariaTeresa Mercuri ……9

Il diabete in età pediatrica
di Rita Tutino……10

Poesia: Venezia
di Luciana Cannatà……..11

Dio è Amore
di Antonino Monorchio……12

La bellezza e il fascino del Natale
di Padre Angelo Muri……12

Buon Natale
di Luciana Cannatà……13

Adoriamo il Signore della vita, nostra salvezza

Il cammino della vita, nell'uomo di oggi, si proietta sempre più nel vivere la propria esistenza sul terreno del mondo, nelle grinfie dell'io, schiavi del proprio egoismo, della propria miserabile superbia, in una modernità ancorata alla propria visibilità. L'unico impegno sociale pare essere rincorrere il primato alla mondanità. Ma facciamo uno sforzo di riflessione in questo tempo di Natale. Contempliamo la grotta di Betlemme. I pastori e non solo, anche noi tutti, siamo chiamati ad adorare e a posare lo sguardo su Gesù, Signore della Vita, Colui che apre e chiude la nostra vita, il nostro Salvatore. In quanto cristiani, siamo chiamati ad essere uniti nell'insegnamento del divino Maestro, capacitati di perdono, nell'osservanza dei suoi comandi, formando un'unica famiglia. Da questa Grotta buia, nella sua povertà, irradia una luce piena di amore e di perdono, senza limiti, così la pochezza dell'uomo assapora la pienezza dei doni dello Spirito. Rinnovare la nuova e arida umanità in uno stile di vita libera, nella luce e gioiosa pace, consente di allontanare l'insidia dell'antico nemico il quale in agguato irrompe per causare discordie e guerre, trovando terreno fertile per chi vive lontano dalla preghiera e dai sacramenti. Chiediamo alla santa famiglia di Betlemme di debellare le nostre debolezze, le nostre fragilità umane, ogni forma di peccato, di vivere e crescere in un cammino silenzioso, innalzando sempre una lode di ringraziamento a Dio. Rilasciare un volto nuovo pieno di speranza è un bisogno cristiano per realizzare un impegno corale nella famiglia, nei giovani, per lenire le sofferenze che affliggono i nostri fratelli e incontrare dentro di noi e intorno a noi lo Spirito del Signore. Spalanchiamo la grotta buia del nostro cuore all'insegna della luce di Cristo, alla nuova evangelizzazione, ad un nuovo mondo, perché la vita di noi cristiani viene rieducata nella consapevolezza che ogni giorno sorge un nuovo sole di giustizia. Lo Spirito di pace e concordia aleggia nelle famiglie intorno allo splendore della grotta che emana profumo celestiale. Camminiamo anche noi, fortificati dalla fede nell'Emmanuel, il Dio con noi, nel mistero dell'Incarnazione, vivendo sull'esempio di Maria e Giuseppe a Betlemme. Spogliamoci del vestito stanco, spento e logoroso. Indossiamo una nuova veste. Usciamo dall'essere oppressi. Attendiamo la Nuova Nascita che ci libera dalla schiavitù del peccato e ci conduce alla luce di Cristo che viene e attira tutti a Sé.

Nell'abbraccio augurale di ogni bene, un Santo Natale e un anno ricco di pace e colmo di benedizioni.

Luciana Cannatà

NATALE: L ' INCARNAZIONE DEL VERBO

Tutto in Cristo è grande, anzi «troppo» grande per la nostra misura di comprensione e di ammirazione. E questo nonostante che egli abbia assunto una natura «carne» umana in tutto .ad immagine dell'uomo…

Però questa «umanizzazione» porta con sé il senso del mistero e della sorpresa: «perché» si è fatto uno di noi, lui che è al di sopra di noi e al di fuori di tutti noi?

Al suo avvicinarsi avvertiamo che ci sovrasta all'infinito, ci sfugge, si nasconde a noi.

C' è da domandarsi se il Natale ce lo «sveli» più di quello che non ce lo « veli».

È l'eterno gioco del mistero di Dio quando si apre all'uomo.

E chiaro come per Paolo, l'apostolo delle genti, tutta l'iniziativa della nostra salvezza risale esclusivamente all'amore di Dio, concretizzatosi nell'incarnazione del Figlio dell'uomo.

Il Battesimo ci conduce al mistero del Natale: i termini adoperati per descriverlo ci rimandano, infatti, all'idea di una «nuova» nascita (rigenerazione) in greco palinghenesia, e di una novità di vita (rinnovamento). Tutto questó sta a dire che per i credenti il loro «Natale» coincide col Battesimo: in quel momento essi sono rinati in Cristo.

E per il Battesimo che noi ci appropriamo del mistero dell' Incarnazione, cosi come è per l'incarnazione che Gesù si appropria della nostra natura umana.

E di qui che deriva tutta la nostra grandezza, così come l'irñpegno a vivere secondo lo stile di questa «nuova» vita offertaci da Cristo per mezzo del suo Natale.

Era quanto ricordava san Leone Magno ai cristiani del suo tempo: «Riconosci, o cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della tua natura divina , non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna…>>.

Il Natale si celebra vivendolo. Il vivere è sempre conseguente a conoscere: la cosa più grossa è scoprire che cosa significhi la nascita umana di Cristo. Non appena avremo percepito qualcosa di questo mistero, sarà tutta la nostra vita come travolta e capovolta. Ci accorgeremo subito che non potremo celebrare il Natale del Signore senza nascere di nuovo anche noi con lui.

E' chiaro che tutta l'iniziativa della nostra salvezza risale esclusivamente all'amore di Dio, concretizzatosi nell'Incarnazione del Cristo. Sia il Padre che Cristo vengono chiamati Salvatore nostro con una innovazione piuttosto ardita: mentre, infatti, normalmente nell'epistolario paolino solo Dio viene detto Salvatore nella lettera a Tito tale appellativo viene detto anche a Cristo.

E questo non soltanto per affermare l'eguale dignità insieme al Padre, ma anche per mettere in evidenza la grandezza dell'Incarnazione, la meraviglia del Natale della salvezza che ci è stata donata con la venuta al mondo dell'autore della vita: essa è opera del Padre e del Figlio.

Anzi, anche dallo Spirito Santo che è stato effuso su di noi abbondantemente per mezzo di JESHUA ben JOSEPH.

Il dono dello Spirito continua e dilata quello dell'Incarnazione, che in tal modo non rimane un evento grandioso, ma isolato nella storia, senza punti di contatto e di riferimento con i singoli credenti: mediante lo Spirito ognuno di noi, nel. Natale può risalire alla sorgente dell'Amore, può reisperimentare ed assorbire in sè tutta la forza di quella bontà che spinse Dio a progettare e a realizzare quel primo Natale che non cesserà mai di sorprendere gli uomini di tutti i tempi.

Il Natale ha senso soltanto perché da se l'uomo•non avrebbe mai saputo e potuto salvarsi. L'incarnazione è l'espressione massima dell'innamoramento di Dio verso gli uomini. Davvero nel Natale Cristo ha sposato ognuno di noi per attirarci nell' intimità della sua vita e del suo amore.

Il Natale, l' Incarnazione annulla radicalmente e addirittura capovolge le posizioni sociali.

È la rivalutazione dell'uomo in quanto tale, piccolo o grande che sia, ricco o povero, dotto o ignorante, a prescindere dalla maggiore o minore fortuna o prestigio che ciascuno di noi può avere nella vita.

Per effetto dell'Incarnazione nei pastori esplode il senso della gioia per la grande scoperta e il bisogno di comunicarla agli altri.

È il Natale che incomincia a fare la sua grande corsa per il mondo. Sono dei poveri e semplici pastori che annunziano il fatto più sconvolgente della storia ad altri uomini. Il Natale ha una forza esplosiva nelle realtà che contiene. Ha bisogno soltanto di chi le testimoni e le proclami con la parola e con la vita per divenire contagio, o fuoco che brucia. Non importa essere magi o pastori, pescatori come Pietro o raffinati dottori come Paolo. L'importante è avere il cuore pieno del Bambinello, gli occhi e orecchi ancora carichi di sorpresa per avere visto e udito qualcosa di incredibilmente bello e meraviglioso, che non potremo mai più tenere solamente per noi.

Accanto ai pastori c'è un'altra creatura, discreta eppure attenta osservatrice di tutto quanto le capitava attorno: «Maria serbava tutto nel suo cuore…>>.

Questo atteggiamento pensoso di Maria davanti al mistero del suo Figlio è un'indicazione preziosa anche per noi allo scopo di celebrare degnamente il Natale.

Una realtà che trascende e che solo un infinito amore ed una intelligenza vigile e attenta, a cogliere tutti i segni del divino nelle cose, possono pienamente percepire e

rivivere.

Un desiderio struggente di ritrovare in Cristo, fattosi nostro fratello, la soluzione a tutti i problemi che agitano e turbano il cuore degli uomini.

Il mistero del Natale proietta, e molto giustamente, la nostra attenzione sulla figura di Gesù che nel Natale è divenuto nostro fratello pur non cessando di essere Figlio di Dio. La grandiosità di questo fatto, che non finirà mai di stupirci, rischia però di non farci cogliere un aspetto interessantissimo di questa storia: Cristo è diventato nostro fratello .passando attraverso una normale esperienza di famiglia, inserendosi nella prima e più fondamentale cellula di aggregazione sociale, dando in tal modo un riconoscimento di validità perenne alla più comune delle istituzioni umane: la Famiglia. Fratelli, sorelle e figli in Cristo a Voi tutti auguro un Santo Natale di bene, di amore e di pace.

Buon Natale 2019

Don Mimmo Serreti

FAMIGLIA: SCUOLA DI VITA

La verità e l'attualità del Natale richiede una seria riflessione sul rapporto nascita-famiglia. Circondare il Natale, celebrato nel presepe, di scenette caratteristiche che evidenziano il calore della vita, spesso sono esigenze ambientali, folcloristiche, di gioia umile e sincera, quasi a voler confermare la fede in quel Bambino che, pur essendo Dio, non disdegnò di fare suo il modo si nascere, amare e crescere in mezzo a noi.

Gesù ha rinunciato a nascere in un ambiente pulito, caldo, dignitoso, per caratterizzare la vita corne rnomento solenne dell'amore di Dio e dei genitori, creature scelte e chiamate come suoi collaboratori, nel mistero della vita edell'amore. Ciò che Gesù rinnova nel mistero del suo e nostro Natale è il grande dono dell'amore del Padre: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia vita eterna" (Mt 3,16). La nascita di Cristo deve evidenziare due temi sempre attuali: la famiglia è la culla della vita; i genitori sono due creature che, amandosi dell'amore di Dio, davanti al suo altare hanno confermato il loro "sì" ad amarsi e a fare del loro amore, la vera e sola scelta che qualifica la vita.

La Vergine Maria, conosciuto il progetto di Dio, che è progetto di amore e di vita, liberamente accetta il dono dello Spirito e risponde con amore e libertà interiore al compito che Dio assegna a lei: "Eccomi, sono la serva del Signore. Dio faccia con me come tu hai detto" (Lc 1,38).

Giuseppe accetta il ruolo di padre putativo e crede alle parole dell'angelo "Giuseppe, discendente di Davide, non devi aver paura di sposare Maria, la tua fidanzata: il bambino che lei aspetta è opera dello Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu gli metterai nome Gesù, perché lui salverà il suo popolo da tutti i suoi peccati" (Mt 1,20-21).

I genitori devono sempre avere in mente che la vita è dono di Dio che, attraverso la fede e l'amore sincero delle creature, rinnova oggi l'evento della creazione. Nel mistero di Dio, l'amore genera sempre la vita!

Natale non torna per invitarci a fare un presepe da far parlare, ma per indicarci anche oggi un modo di rinnovare la vita e la storia: amarci!

I genitori non devono credere che sono solo le loro attitudini a costituire una santa famiglia, ma il loro rapporto con Dio, la profondità della loro fede, la gratitudine per il compito che Dio ha affidato loro: "Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,16-17). Il figlio è il frutto dell'amore di Dio che ogni giorno rende i genitori cantori con la vita dello stesso amore.

La fede ha bisogno della vita per raccontare ai fratelli la grandezza di Dio-Amore in cui noi cristiani crediamo. L'amore è portare Dio-Amore agli altri perché l'amore diventi la carta di identità del nostro essere protagonisti con Cristo, nel mistero della vita.

Il Natale, allora, ha bisogno di essere illuminato dalla nostra fede per leggere, nella nascita di Cristo nel tempo, la responsabilità che ognuno è chiamato a vivere: crescere in età, sapienza e bontà davanti a Dio e agli uomini.

Un bambino che nasce è una storia che si rinnova, un cammino che si illumina sempre più così da diventare luce, messaggio educativo per gli altri.

Davanti alla grotta di Betlemme ognuno deve sentire la gioiosa responsabilità di incontrare Gesù, il Dio che viene per farsi uno di noi, uno per noi, perché l'eterno messaggio dell'amore possa gridare a tutti: "E nato un bambino per noi! Ci è stato dato un figlio! (Is 9,5).

Sì, il Figlio di Dio, attraverso la vita, dono di amore, continua a venire per camminare sulle nostre strade; continua a venire per le nostre vie, ci viene incontro perché riceviamo lo Spirito della pace e lo portiamo a nostra volta agli altri.

Padre Angelo Muri

IN GESU' IL VOLTO DI DIO!

L'incarnazione ha inaugurato il regno di Dio tra noi. Gesù, Signore di misericordia, ha assunto la nostra carne per rivelarci il Volto del Padre e annunciare al mondo che Dio non ha rinunciato al suo progetto d'amore sull'umanità. La buona notizia è questa: Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio come Salvatore e Redentore. L'uomo che abita le pagine della Bibbia grida il suo desiderio di vedere il Volto di Dio, di entrare in contatto con Lui… Non gli interessa l'idea di Dio, l'uomo della Bibbia non è filosofo, cerca proprio il Volto. Dove c'è un volto c'è un Tu, che si dischiude con tutto il suo mistero, c'è un'identità che posso desiderare di conoscere o rifiutare.

Dove c'è un volto c'è una sguardo…che sguardo ha Dio? Uno sguardo, dicono i santi, di bellezza, di innocenza e verità. E' lo sguardo che si posa sulla creazione: "E Dio vide che era cosa buona". Dio non solo crea il mondo, ma subito si ferma a contemplarlo con amore…E' lo sguardo che continua a far esistere tutte le cose… Entrato nella storia, Dio si rivela passo dopo passo: non vuole che l'uomo si confonda inventandosi degli idoli, delle immagini distorte e sminuite di Lui…

Ora, questa storia ha una direzione, tende ad un punto che è anche il suo culmine: la nascita di un Bambino. In quel bambino nato a Betlemme, Dio disegna i suoi tratti, il suo Volto…

E' la radice della nostra fede: professiamo che Dio ha rivelato compiutamente il suo Volto in quello di Gesù: "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv.1,18). Non solo: in Gesù, Dio ha fatto pienamente la sua natura umana, e con questa natura un corpo, degli occhi, uno sguardo, che il Figlio assume per sempre… Per l'eternità. In Cristo, Dio può guardare il mondo anche con occhi e cuore di uomo… L'uomo era incapace di alzare lo sguardo verso Dio senza morire, così Dio stesso si è chinato su di lui e lo ha raggiunto nella sua fragilità… Nel volto dell'uomo Gesù appare, inseparabile, quello del Padre. San Giovanni ce lo riferisce nel suo Vangelo trascrivendo quel dialogo commovente tra Gesù e Filippo: "Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre". (Gv.14,8-9).

Nel Volto di Gesù Dio ha fatto dell'umanità il luogo della sua presenza: e ci ha addirittura permesso di rappresentarlo nelle immagini sacre, perché gli uomini hanno bisogno di vedere anche con i sensi… Ma nel Volto di Gesù c'è molto altro: lì Dio si rivela come Amore e Compassione. Un Amore così radicalmente folle da farlo abbassare fin sulla terra e scegliere il posto dell'ultimo, del servo, di chi è pronto a dare la vita e perdersi perché altri vivano… Allora come i Magi mettiamoci in cammino, per cercare una risposta a tutti i nostri dubbi e fragilità ed alla fine una stella ci condurrà dove mai ci saremmo aspettati. Nessuna strana apparizione, nessun miracolo, il segno sarà la nascita di un bambino come tanti: un bambino che per noi è la compagnia e il Volto stesso di Dio! A Betlemme una stella illumina definitivamente il Volto di Dio! Un Bambino deposto in una mangiatoia; questo è il Volto di Dio!, Il segno della tenerezza e della vicinanza di un Dio a un'umanità sempre più distratta e ripiegata sul suo egoismo. A lui chiediamo di diradare le tenebre del nostro io con la luce del Suo Amore, a preparare il nostro cuore a riconoscere la Sua Luce, e così come i Magi possiamo adorare e riconoscere in quel Bimbo colui che viene a spezzare il giogo del peccato per donarci la libertà di figli. E' questo il Volto di Dio!

Auguri di un Santo Natale, illuminato dal Volto di Dio!

Giovanna Belmusto

La gioia del cristiano scaturisce dall'incontro con Gesù Cristo

In un tempo in cui i contatti e le comunicazioni sono diventati ormai immediati, si rischia paradossalmente di creare nuove forme di isolamento e ripiegamento su se stessi; i cristiani devono rilanciare l'elemento fondamentale e costante della rivelazione biblica: «Dio ci ha pensato in modo solidale e fraterno e questa dimensione ha una forza risanatrice e liberatrice, il contrario avvelena l'uomo e lo chiude in un egoismo omicida e suicida» (*EG*, 87). I misteri dell'Incarnazione e della Pasqua inducono a incontrare dei volti concreti, senza nascondersi dietro a maschere che cambiano a seconda delle circostanze. C'è una portata sociale del Vangelo, c'è una tenerezza che nasce dall'essere carne, c'è una croce intesa come amore donato senza paura che non teme l'invasione dell'altro e non si rifugia in un comodo privato. San Giovanni nella sua prima lettera fornisce il criterio dell'Incarnazione come misura di una vera spiritualità e di un umanesimo autentico. In *1 Gv* 4,2 si legge: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio»; una spiritualità disincarnata che non parta da Gesù, dai suoi gesti umani in cui la Persona del Figlio di Dio si è rivelata, diventa falsa e non funzionante. Secondo Papa Francesco, è la dimensione ecclesiale l'alveo in cui nasce la spiritualità e l'impegno missionario e diventa, perciò, l'ambito in cui tale maturità in Cristo deve incarnarsi. Molti cristiani ignorano il lungo e faticoso procedimento che porta alla costruzione dell'edificio dello Spirito, che passa attraverso il volto scomodo del fratello nel quale dobbiamo imparare a scorgere i tratti di Cristo. Illuminati dallo Spirito Santo, occorre volgere lo sguardo a Colui che è la rivelazione suprema dell'amore del Padre, Signore della storia, fondamento e compimento di ogni progetto di vita, personale e sociale, «il Testimone fedele,….il Primo e l'Ultimo e il Vivente» (*Ap* 21,5). Nel Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, unico salvatore di tutti gli uomini, si contempla la novità inaudita dell'amore di Dio, manifestato nella storia. Il Signore Gesù ha detto: «Chi ha visto me ha visto il Padre…Io sono nel Padre e il Padre è in me» (*Gv* 14,9.11). L'unità è tale che incontrare l'uno significa incontrare anche l'altro. Dio si rivela, nei confronti dell'uomo, come amore gratuito e misericordioso; in se stesso, come comunione perfettissima di tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. Nella sua misericordia, «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque creda in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Nessuna notizia è paragonabile a questa; il Signore, crocifisso e risorto, *comunicazione personale di Dio*, è anche *attuazione perfetta dell'uomo*. Creato a immagine di Dio, l'uomo può realizzarsi solo nel dono di sé stesso e nell'accoglienza dei fratelli. Solo se ama, l'uomo è veramente se stesso. Gesù Cristo è la verità di Dio, che è carità, e la verità dell'uomo, che è chiamato a vivere insieme con Dio nella carità. Il contenuto centrale del Vangelo è «che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri» (*1 Gv* 3,23). La carità del Padre, che si rivolge agli uomini in Cristo, viene comunicata nell'intimo mediante l'effusione dello Spirito Santo. È venuta nella storia una volta per sempre in Gesù Cristo e continua a venire con il dono sempre nuovo dello Spirito. Per questo può essere accolta e conosciuta pienamente solo nell'esperienza vissuta di carità, specialmente nell'amore reciproco: «Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha

conosciuto Dio, perché Dio è Amore» (*1Gv* 4,7-8). E proprio perché è la verità dell'amore, la verità cristiana viene trasmessa in modo credibile mediante il segno della carità vissuta tra gli uomini: «Io in loro e tu (Padre) in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato» (*Gv* 17,23). La carità è dunque il contenuto centrale e nello stesso tempo la via maestra dell'evangelizzazione. Evangelizzare è far incontrare gli uomini con l'amore di Dio e di Cristo, che viene a cercarli: per questo è indispensabile la testimonianza vissuta; è necessario «fare la verità nella carità» (*Ef* 4,15). Tutta la vita dell'uomo deve essere un rinnovato incontro con Gesù Cristo, unico Signore e Redentore e tale rinnovato incontro è la prima cosa di cui l'umanità oggi ha bisogno. Tutti gli uomini possono e devono cooperare perché questo incontro avvenga, partecipando attivamente alla missione evangelizzatrice. Ma saranno efficaci e credibili, solo se ritroveranno un rinnovato stupore di fede davanti alla carità di Dio rivelata in Gesù Cristo, se sapranno unire una *convinzione consapevole e motivata* a una *coraggiosa testimonianza di vita*. L'incontro personale con Gesù fa sbocciare nel cuore una rinnovata speranza. L'impegno degli uomini deve essere sereno, laborioso, presente e attivo dinanzi ai nuovi scenari della storia. Esso li spinge a lavorare sul terreno umile e forte del Vangelo, in modo tale da rendere possibile l'incontro con Gesù per tutti coloro che crederanno alla sua Parola e sapranno attendere fiduciosi l'avvento del suo Regno. La speranza si fonda unicamente su Gesù, il Crocifisso risorto: la via da Lui tracciata conduce tutti a una vita pienamente umana ed eterna. Sull'esempio del Signore si sperimenta che ha valore solo la vita offerta per amore. La passione missionaria nasce dalla gioia di aver incontrato Gesù e di aver conosciuto il suo Vangelo, si esprime nella convinzione che le sue sono «parole di vita eterna» (*Gv* 6,68), conduce a vivere l'appartenenza alla Chiesa. Occorre impegnarsi a vivere la speranza come esperienza di conversione, di missione e di relazione, nella quale è possibile vedere, incontrare e comunicare Cristo risorto, costruendo così nelle comunità un vero ambiente spirituale, un ambiente cioè nel quale, grazie alla Spirito, ogni giorno avviene l'incontro vivo e personale con il Signore. L'impegno missionario non può che essere fonte di grande gioia, perché a ciascun uomo pensava Gesù risorto quando rassicurava gli apostoli dicendo: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8).

Sonia Asciutto Romeo

Cogliere l'attimo o costruire?
Vivere con coraggio o preservare?

Il "carpe diem", oggi, è un assioma assodato; una regola di vita che si dà come presupposto al conseguimento del principale obiettivo da raggiungere: il benessere.
L'essere umano tende al bene- essere, allo star bene; è insito nella sua natura. Che cosa vuol dire star bene? Vivere un'impossibile esistenza esente dalla sofferenza? O forse vuol dire stare con il bene, e quindi con Colui che è *tutto il bene, ogni bene, il sommo bene*, come cantava San Francesco di Assisi nelle Lodi all'Altissimo? Siamo creature, veniamo da Dio che ci ha creato a sua immagine e a lui tendiamo. E questa è una certezza, un'evidenza se non è offuscata dall'orgoglio. Perché all'origine di tutti i grovigli c'è sempre quello: l'orgoglio.
Il principio del "carpe diem" rientra in quella tendenza alla provvisorietà su cui papa Francesco di recente si è soffermato più volte; quella paura delle decisioni, degli impegni definitivi, delle responsabilità come se si volesse restare adolescenti per tutta la vita, in modo immaturo. Nel tentativo di eliminare il dolore, perché non si sa come affrontarlo, e infatti non lo si può sopportare con le proprie forze umane, lontano da Dio, perché è da lui che viene la fortezza. "*Il benessere ci anestetizza, ci fa pigri ed egoisti*" ha detto il Papa.
E tutto questo si esprime nella tiepidezza dei sentimenti verso Dio e verso gli altri; la tiepidezza che è un male subdolo perché apparentemente nascosto e non facilmente riconoscibile, che fa vivere una vita spesso anche piatta e scialba, che logora, corrode, sottilmente e invisibilmente, ed è sempre inevitabilmente distruttiva.
Già perché senza il coraggio che è l'agire del cuore e la cui forza ci viene data da Dio nella fiducia del suo amore si conduce una vita strisciante, può anche sembrare di volare, ma si vola a bassa quota, non c'è gioia, quello che prima o poi emerge è l'insoddisfazione profonda che sfocia anche in forme depressive.
Il "fascino del provvisorio", come lo ha definito il Papa, che è strettamente legato appunto alla mancanza di coraggio, al terrore di rischiare, ha come contraltare la tendenza al controllo che cresce a dismisura, la ricerca di preservare, salvaguardare, predisporre razionalmente qualsiasi cosa, senza lasciare nulla "al caso", perché non si crede nella Provvidenza… La cultura del benessere vorrebbe imporci la prevenzione, dalle malattie, da ogni possibile perdita di denaro e da delusioni e tradimenti che possiamo ricevere dagli affetti. Aver tutto sotto controllo, preservare la propria vita fisica, diffidare, calcolare e ridurre al minimo le probabilità di sofferenza anche nei rapporti affettivi: sono queste le regole per vivere bene che vanno per la maggiore. E che cercano di sedurci.
"Cultura del benessere" e "fascino del provvisorio" camminano a braccetto, entrambi elementi di un unico quadro, corredati da una falsa idea di libertà e alla base dalla mancanza di speranza, perché lontani o chiusi a Dio, appunto, colui da cui viene la speranza.
E papa Francesco ha esortato e continua ad esortare, tutti e in particolare i giovani dicendo: "*Non abbiate paura degli impegni definitivi, degli impegni che coinvolgono e interessano tutta la vita. In questo modo la nostra vita sarà feconda*" e soprattutto "*Non lasciatevi rubare la speranza*".
Lasciamoci guidare da lui, da questo grande Papa che con la sua semplicità istruisce e consola il nostro cuore anelante di benessere, e quindi desideroso di Dio, del suo soffio che anche attraverso di lui sentiamo arrivare come il "soffio di un vento leggero" che indescrivibilmente riconosciamo.

Romana Cordova

Nonni: L'Amore e la Saggezza in carne, ossa e cuore

Il 2 Ottobre del 2005 è stato riconosciuto ufficialmente il ruolo fondamentale dei nonni nella nostra società. Una ricorrenza diffusa in tutto il mondo che coincide con il ricordo, all'interno del calendario Cattolico, degli Angeli Custodi. La Festa dei Nonni è una giornata istituzionale interamente dedicata ad una figura familiare importante, per il percorso di crescita di ogni individuo. Un modo dolce e affettuoso per festeggiare i nostri amati Nonni, che da sempre rappresentano un punto di riferimento significativo per le generazioni più giovani, ma soprattutto per i nipoti che si affacciano alla quotidianità. Tutti li amiamo, persone fantastiche che hanno lasciato un indelebile segno nella nostrainfanzia.

Per questa ragione, anche quest'anno, le dott.sse Antonella Pinnizzotto e Mercuri Mariateresa, del Centro Socio – assistenziale - sanitario per anziani "Padre Pio"- San Ferdinando (RC), hanno voluto dedicare numerose attività, tra cui quella incentrata sul racconto: infatti, i nostri nonni sono veri e propri custodi, non solo della memoria personale che ci vede direttamente coinvolti negli aspetti più familiari, ma soprattutto di quella collettiva tanto importante a ricordare valori, usanze e tradizioni.

I loro racconti coinvolgenti di come si viveva nel passato, sulle sensazioni provate davanti un'innovazione che per noi può sembrare normale, come il Computer, o sulle emozioni di fronte ad un evento storico, come lo sbarco sulla luna. Quante volte ci hanno messo in condizione di "Sorprenderci con i loro stessi occhi", scoprendo come "ai loro tempi" non ci si annoiava mai. Di come per esempio, non necessariamente serviva la TECNOLOGIA per mantenersi in contatto con il proprio amico del cuore.

Una festa dei nonni si rende per questo necessaria: glielo dobbiamo per affetto e riconoscenza.

"A volte un sorriso è meglio di qualsiasi medicina ", infatti in occasione della festa dei nonni, oltre alle varie attività sopra descritte, la casa di riposo "Padre Pio" ha organizzato la prima edizione delle "OLIMPIADI DEI NONNI". I nostri ospiti divisi in due squadre "ROSSA-BLU", le donne, capitanate dalla signorina Marafioti Angelina e gli uomini, dal Signor Domenico Punturiero, hanno partecipato entusiasti a tre prove divertenti: bowling, memoria e gioco delle carte. La Squadra a classificarsi prima è stata quella rossa capitanata del Signor Domenico Punturiero.

La giornata dedicata ai nostri cari nonnini si è conclusa, con buffet di dolci offerto dal Direttore il Dott. Agostino Punturiero.

Date un abbraccio speciale ai vostri nonni, lo meritano per tutto quello che fanno, hanno fatto e faranno per noi.

MariaTeresa Mercuri

Il Diabete in età pediatrica

Il diabete è una malattia cronica caratterizzata da un aumento della quantità di zucchero presente nel sangue ossia da "iperglicemia", causata a sua volta da una relativa o assoluta carenza di insulina (ormone prodotto da talune cellule del pancreas che ricopre un ruolo fondamentale nel mantenimento di un livello normale di glicemia) nell'organismo umano. La forma più frequente di diabete in età pediatrica (da 0 a 14 anni) è costitutita dal **diabete mellito di tipo I** (DM1) in cui vi è una carenza assoluta di insulina. Il diabete mellito di tipo I ha in media un'incidenza annua di 8.1 su 100.000 bambini. È più frequente nelle femmine (in un rapporto di 1 a 5). In Calabria sono circa cinquanta all'anno i nuovi casi di diabete in età pediatrica, con un tasso di incidenza pari a 17/100.000 che, dopo l'isola di Sardegna, è il secondo più elevato in tutta l'Italia. Questi sono i dati emessi dalla Giornata mondiale del Diabete in cui a Reggio Calabria in piazza Italia diverse figure professionali sono scese in campo: il Grande Ospedale Metropolitano con il primario della pediatria dott. Domenico Minasi e i suoi operatori che hanno effettuato screening e consulenze gratuite; il centro di diabetologia pediatrica con le dottoresse Marilena Lia e Tiziana Attinà e il suo staff; i rappresentanti della "Rete diabetologica pediatrica calabrese" e dell'associazione Giovani con diabete "Prof. Renato Caminiti" con sede nell'omonima casa di cura sita in Villa San Giovanni. La finalità della giornata, al di là della sensibilizzazione, è quella di migliorare la qualità dell'assistenza evitando la migrazione sanitaria così come sottolineato dal dott. F. Mammì che si è operato con grande forza per l'attivazione della rete. È importante aumentare, inoltre, la conoscenza sul tema così da individuare correttamente i segni premonitori quali dimagrimento, necessità di bere e di urinare ecc. "La ricerca sta avanzando e i presidi medici aiutano a gestire le complicanze e garantire una vita normale" dichiara il primario Minasi che lanciando un messaggio di speranza sostiene come "il lavoro di organizzazioni sanitarie e familiari possono dare un contributo prezioso alla gestione globale del bambino, che è una delle sfide più importanti". La Giornata Mondiale del Diabete ha offerto così momenti indispensabili al fine di istruire la gente alla prevenzione nonchè alla diagnosi precoce.

Rita Tutino

VENEZIA

La volta del cielo blu si fa scura
inonda la laguna
l'acqua alta si rispecchia
nei colori pastello della grande gondola
che si muove ed ondeggia.
Sembra una danza in maschera
il Mose giace fermo
non difende l'eterno vascello
si specchia anche piazza San Marco
e quanto sacro è.
Il mondo assiste attonito
come i vetri di murano
brillano le maestranze
e i fili di seta scendono
sulla città incantevole
che impareggiabile
e sublime bellezza è.

Luciana Cannatà

DIO E' AMORE

Dio è amore: non infierisce contro nessuno. Non distrugge, ama.

Ama buoni e cattivi. Non fa distinzione fra il bene e il male. Egli, il creatore di tutte le cose, le ama e le protegge. Qual è allora la potenza di Dio? non è certamente la Sua violenza vendicatrice perché Dio non è egoista. La grande potenza di Dio ha due nomi : misericordia e perdono. Dio, poi è per tutti noi, anche, il paradosso del pensiero infatti Egli ha voluto che lo cercassimo "come a tentoni", benché non si allontani a ciascuno di noi, Dio infatti non è riconducibile ad un concetto ed è questo il motivo che Meister Eckhart, mistico dell'ordine domenicano, esprimeva in una preghiera : "prego Dio perché mi liberi da Dio". Ossia dal concetto di Dio. Meglio ancora da ogni astrazione concettuale". Veder senza figura la Somma Verità con la nichilitate del nostro pover core". L'amore, Dio Amore, è anche "la cosa sempre nuova che non è mai cambiata" (J. Prevert). Infatti solo nell'abbandono a Dio, nel lasciarsi amare da Lui, possiamo riceverlo come dono per noi e per tutti.

Antonino Monorchio

Buon Natale 2019

La bellezza e il fascino del Natale sono racchiusi nel grande annuncio che la Parola, oggi come ieri, rinnova perché anche oggi c'è un uomo da salvare, una storia da illuminare, tante spigolosità da raddrizzare, un incontro con la luce da affrettare: il Padre ha tanto amato il mondo da darci il Figlio e il Figlio ha tanto amato l'uomo da darci se stesso! Cristo rinnova il suo dono di amore, anche oggi! Ma... l'uomo, la storia, lo attendono? Cristo che ritorna anche quest'anno, troverà la fede?

L'eterna Parola ci aiuta a non svuotare il Natale. Cristo venne in mezzo ai suoi ma proprio i suoi non lo hanno accolto... ma a quanti lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli nel Figlio.

Auguri per un Natale che trovi l'uomo pronto a ricevere l'amore e a donare amore... questo è il Natale! **Auguri!**

Canta dal cielo un coro di Angeli,

annunzia nei quattro angoli della terra:

<<è nato il Re dell'Universo,

l'Altissimo, Dio-Uomo, Re di pace e di giustizia.

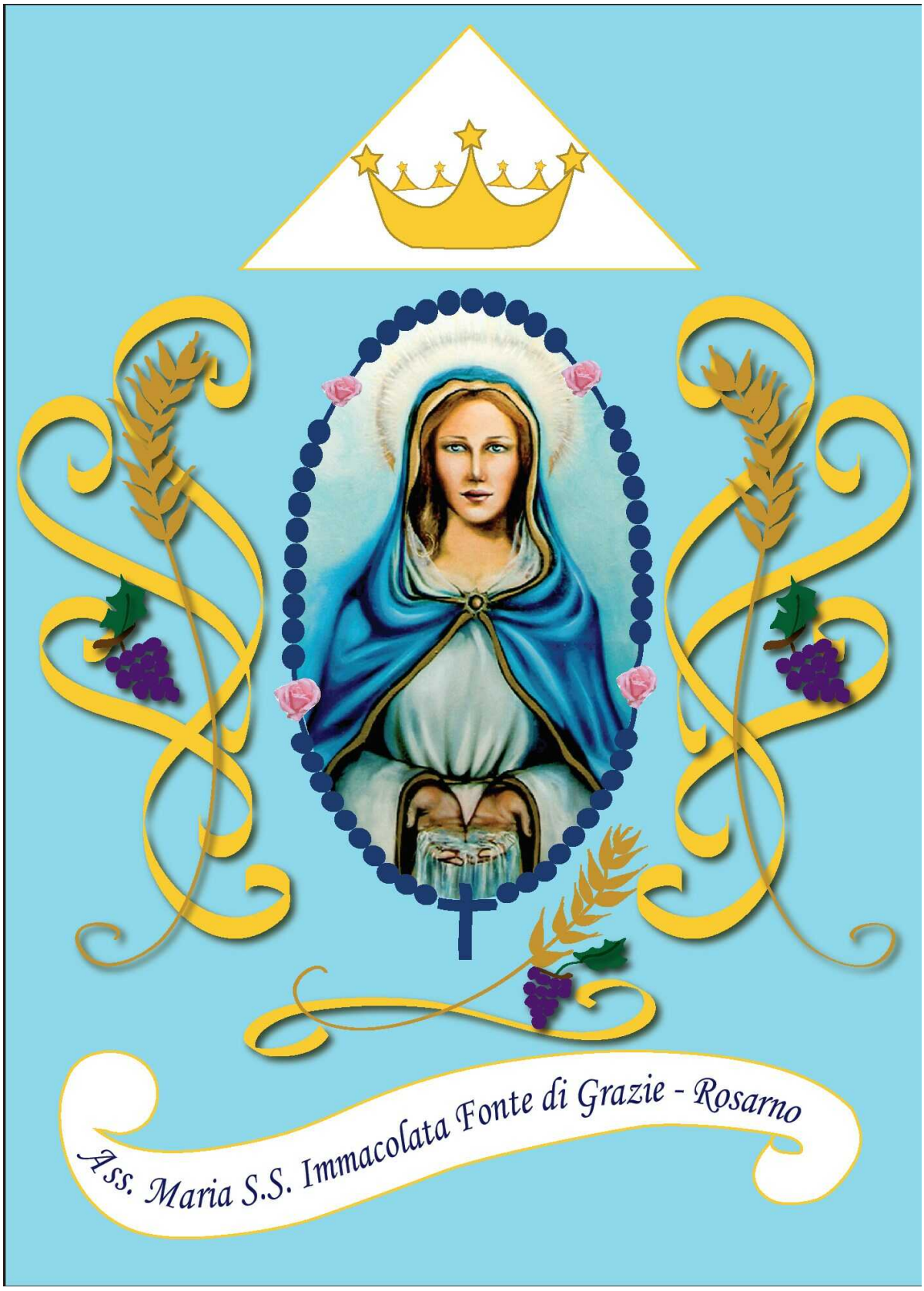
Gioite, o popoli tutti!>>.

Ogni cuore gioisca nell'augurio del Santo Natale,

nel lieto cammino di fede del nuovo anno.

Adoriamo il Signore della vita, nostra salvezza

prostiamoci innanzi all'astro del ciel!


Ass. Maria S.S. Immacolata Fonte di Grazie - Rosarno